Cosa nasconde l'esplosione violenta nei ghetti

Brixton e Irlanda due poli anomali della crisi inglese

L'inerzia dei conservatori di fronte a queste grandi « questioni insolubili » e ai problemi dell'emarginazione sociale

Dal corrispondente

LONDRA — *Si è aperta — dopo Brixton — una ancor più tormentata fase sul versante « razziale » che imporrà alla società inglese drammi e lacerazioni di portata fino ad oggi sconosciuta? Molti, a destra, danno per scontata l'ipotesi che il conflitto degeneri insieme all'automatico rafforzamento della mano istituzionale destinata a controllarlo. Ma, sotto le antiche frustrazioni e le rinnovate esigenze di mutamento che, non a caso, si levano dalla comunità immigrata, non vi è forse la spia dei problemi sociali rimasti irrisolti, delle contraddizioni sempre più pesanti, delle pericolose evasioni sul terreno della ricostruzione economica e civile di un paese colpito da una crisi senza precedenti? Ecco il solido e positivo richiamo che sindacati e partito laburista, nel perseguire il loro programma d'alternativa contro l'attuale inerzia conservatrice, oppongono a tutti coloro che vorrebbero limitare il discorso alla « violenza » e alle misure di polizia necessarie a fronteggiarla, a quei profeti di sventura che sembrano intenzionati a oscurare ogni prospettiva con le loro grida d'allarme.*

Enoch Powell, il portavoce più tipico di questo allarmismo, si è ancora una volta levato a dire: « Non abbiamo visto ancora nulla... », *ma il precipitare dello scontro non è inevitabile. Vi sono i mezzi e le risorse per scongiurarlo: invertendo la spirale dell'isolamento e della disperazione a cui sono abbandonate zone urbane fatiscenti come Brixton e restituendo garanzie e fiducia dentro una cornice democratica.*

Il governo ha istituito una inchiesta urgente sui « tumulti » di Brixton e l'ha affidata al giudice Scarman. Il portavoce laburista, Roy Hattersley, ai Comuni, ha subito osservato: « L'indagine non deve limitarsi alla sequenza degli avvenimenti e alla condotta della polizia nelle circostanze: deve invece scavare più in profondo nei motivi strutturali dei disordini: disoccupazione, cattive abitazioni, pessimi servizi ».

La popolazione di colore in Gran Bretagna (gli immigrati dai paesi del Commonwealth) è un milione e ottocentomila, ossia una forza-lavoro di circa seicentomila persone. Il 47 per cento di questi è occupato nell'industria manufatturiera, il settore produttivo più colpito dalla ristrutturazione selvaggia dei conservatori. La disoccupazione ha inciso su di loro in misura indubbia. C'è stato un drammatico aumento del 90 per cento solo nell'ultimo anno. Adesso, fra i lavoratori « neri », uno su cinque è inattivo mentre fra i bianchi la proporzione è di 1 a 10. Ma, in « ghetti » come Brixton, si è già detto, i disoccupati sono il 35 per cento e fra i giovani giamaicani la cifra sale al 50 per cento.

Il connotato economico, prima di quello razziale, è quel che contraddistingue una così vistosa sacca di miseria nel cuore della metropoli. E in questo senso si stanno ripetendo, a dieci anni di distanza, le condizioni iniziali di arretratezza, discriminazione e alienazione che avevano innescato la « rivolta » dei ghetti cattolici dell'Ulster al di là di ogni successiva sovrapposizione religiosa o nazionalistica. Il giudice Scarman che ha l'incarico di indagare su Brixton è l'autore di un famoso rapporto su Belfast che, nel '70, attribuì al fattore religioso-culturale l'origine della « guerra » fra protestanti e cattolici.

Autorevoli esponenti conservatori insistono ora sul dato etnico esasperando al di là di ogni segno la « diversità » dei giamaicani immigrati. Dicono in sostanza che è colpa loro se si sentono incompresi ed alienati in una società democratica che, per altro verso, sembra perfettamente adeguata ad offrire il necessario clima di consenso a tutti i cittadini. E' però una equazione troppo semplicistica, una interpretazione interessata che si scontra clamorosamente con la realtà. I giovani in rivolta a Brixton hanno fra i quindici ed i venti anni. Non sono degli « estranei » ma figli o nipoti dei primi immigrati del dopoguerra, una seconda o terza generazione « indigena »: ossia, a tutti gli effetti, « inglesi neri ». Al pari di altri cittadini chiedono oggi che la società in cui sono nati dia loro una adeguata assicurazione economica, sociale e civile.

Si torna a parlare anche dell'altra « questione insolubile », quella dell'Irlanda. Dopo che Robert Sands, uno dei più temuti repubblicani di Belfast, attualmente in sciopero della fame, è stato eletto deputato nel Parlamento di Westminster, tra i conservatori inglesi si è addirittura caldeggiato il provvedimento di espulsione dai Comuni prima ancora che Sands possa reclamare il suo seggio. La sua candidatura, nella suppletiva di Fermanagh, è stato un gesto di sfida dei gruppi dell'IRA per attirare l'attenzione sul problema dei « prigionieri politici » nelle carceri nord-irlandesi. Ma i trentamila voti raccolti da Sands — spiegava ieri il leader laburista nord-irlandese John Hume — non vogliono affatto dire un sostegno incondizionato per l'IRA. Vengono invece da gente che da anni si batte con la partecipazione democratica per l'avvio a soluzione degli annosi problemi sociali nord-irlandesi.

Ed ecco quindi aperto ancora una volta il problema della rappresentanza politica accanto a quello della esclusione economico-sociale. Una ben orchestrata campagna di parte conservatrice tende adesso a stringere l'anello delle similarità fra Brixton e Belfast. E occorre chiedersi, a chi fa comodo, ora, cristallizzare Brixton nella sua funzione di « ghetto » ed agitarlo come esempio del « peggio » che può ancora accadere.

C'erano stati nuovi incidenti (di minore entità) nella nottata di lunedì mentre ieri la situazione sembrava essersi acquietata. Due le cose di cui discutono gli abitanti di Brixton. La prima riguarda l'attività preventiva della polizia che per tutta la settimana, prima dello scoppio del « tumulto » aveva dato esecuzione a un piano di sorveglianza e di controllo denominato « Palude 81 » in base al quale erano stati operati più di mille fermi e oltre cento arresti con una specie di « occupazione militare » che — si dice — è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. L'altro argomento controverso è l'intervento, non richiesto né desiderato, dei gruppuscoli di ultrasinistra (trotzkisti, anarchici, autonomi) che minacciano di distorcere sul piano inclinato dell'estremismo una lotta di popolo per l'uguaglianza economica e sociale.

Antonio Bronda

BRIXTON — Un momento dei drammatici scontri dei giorni scorsi

Dopo le proposte avanzate dal leader sovietico

Giscard risponde a Breznev sulla distensione in Europa

Tra gli argomenti affrontati sarebbero la possibilità di convocare una conferenza europea sul disarmo e le « misure per ristabilire la fiducia »

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Giscard d'Estaing ha risposto ieri alla lettera con cui il mese scorso il leader sovietico Breznev gli aveva illustrato nei dettagli le proposte formulate il 23 febbraio scorso al 26. congresso del PCUS riguardanti tra l'altro l'estensione delle cosiddette « *misure per il ristabilimento della fiducia* » in Europa e la conclusione di una moratoria sullo spiegamento degli euromissili.

La risposta, di cui si ignora per ora il tenore e il contenuto, è stata rimessa personalmente dall'ambasciatore francese a Mosca, Henri Froment Meurice, appena rientrato da Parigi, al ministro degli Esteri Gromiko.

E' la seconda volta in meno di un mese che il diplomatico francese si intrattiene con Gromiko. Il 20 marzo scorso la conversazione era stata essenzialmente incentrata per oltre un'ora e mezzo sulle proposte sovietiche. Nella versione data dei colloqui dalla TASS si diceva allora che « *nuove possibilità* » si offrono alla conferenza di Madrid « *per una decisione di principio sulla convocazione di una conferenza europea* » che inizierebbe con l'esaminare « *misure per il ristabilimento della fiducia* » in campo militare.

Parigi tuttavia si era mostrata più riservata, pur senza mancare di far osservare che accettando di estendere fino agli Urali la zona coperta dalle « *misure per il ristabilimento della fiducia* » l'Unione Sovietica (che aveva parlato sempre e soltanto di una zona di non più di 250 chilometri in profondità del proprio territorio) aveva fatto un passo in direzione della proposta francese sul tappeto e in discussione alla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea a Madrid. Si faceva anche notare al contempo che la contropartita richiesta da Mosca (l'estensione di questa zona agli Stati Uniti e al Canada) non poteva essere seriamente presa in considerazione dalle potenze occidentali. La proposta francese, suggerendo di allargare la zona dall'Atlantico agli Urali, fissava tre altri criteri « *non negoziabili* » in virtù dei quali le misure decise dovrebbero essere « *obbligatorie, verificabili e militarmente significative* ». Su questi tre punti Mosca, che comunque aveva definito le proposte francesi « *interessanti* », non avrebbe tuttavia fornito particolari indicazioni.

Quanto alla moratoria sugli euromissili, la Francia, come si sa, non è direttamente interessata in quanto non fa parte del dispositivo militare del Patto Atlantico. E' facile tuttavia ritenere che l'opinione di Parigi in questo caso non si distingua da quella di Bonn e dei principali alleati atlantici.

Franco Fabiani

Van der Klaauw va a Beirut

Riparte l'iniziativa politica della CEE per il Medio Oriente

Bombardato ieri il parlamento libanese - Documento della Federazione sindacale unitaria

BEIRUT — Il presidente del consiglio dei ministri della CEE, Chris van der Klaauw, sarà a Beirut domani per incontrare i governanti libanesi e i dirigenti palestinesi. Van der Klaauw vedrà il leader dell'OLP, Yasser Arafat. Riparte così, in modo positivo, l'iniziativa europea per il Medio Oriente, o più esattamente il lavoro di contatti e di sondaggi inteso a dare corpo alla iniziativa europea. Van der Klaauw incontrerà per prima cosa a Beirut il presidente Sarkis e il primo ministro Wazzan e si recherà poi a Damasco; non si sa se l'incontro con Arafat avverrà nella capitale siriana o in quella libanese. Successivamente il presidente del consiglio comunitario (che è già stato in Giordania, Siria, Irak, Marocco e Tunisia), si recherà anche in Egitto, Israele, Arabia Saudita e Kuwait, per poi riferire al vertice europeo che si riunirà in giugno.

La visita di van der Klaauw e il rilancio della iniziativa europea acquistano maggior rilievo in fatto di cadere in concomitanza con la nuova crisi in Libano, e con le manovre diplomatiche messe in atto per tentarne il superamento; in particolare, le iniziative della Francia che ha dato l'impressione di volersi muovere in modo autonomo, addirittura sostituendosi all'ONU (sia pure sotto la sua etichetta) nell'invio di una « forza militare tampone » a Beirut. Proprio ieri, dopo la sostanziale marcia indietro compiuta lunedì da François-Poncet, l'ambasciatore francese a Tunisi si è fatto ricevere dal segretario generale della Lega Araba, Chedli Klibi, al quale ha garantito che la Francia « *non ha mai inteso rimettere in causa la presenza o le strutture delle organizzazioni che attualmente assicurano il cessate il fuoco nel Libano* », con evidente riferimento alla Forza araba di dissuasione, quasi interamente composta da siriani. L'ambasciatore ha detto che le preoccupazioni della Francia per il Libano sono state « *talvolta male interpretate* ». Dal canto loro i dirigenti palestinesi e il Movimento nazionale progressista libanese si sono decisamente pronunciati contro ogni « *internazionalizzazione* » della crisi libanese.

Ieri mattina la tregua a Beirut è stata violata in modo clamoroso, quando non meno di otto cannonate sono state sparate sul parlamento, dove erano riuniti in commissione il presidente della Camera Kamel Assad, il primo ministro Wazzan e 14 deputati. Sono morti una guardia e tre civili. Non è chiaro chi abbia sparato; il comando della FAD ha accusato esplicitamente la milizia falangista e ha detto che le unità siriane non hanno risposto al fuoco per non mettere in pericolo i parlamentari; questi sono stati evacuati da mezzi corazzati siriani.

• • •

ROMA — La Federazione CGIL-CISL-UIL, in un suo documento dedicato alla crisi libanese, ha condannato ogni tentativo di destabilizzazione di quel Paese e ha lanciato un appello perché siano scrupolosamente applicate tutte le risoluzioni dell'ONU relative alla integrità, indipendenza ed unità del Libano. La Federazione sindacale condanna decisamente la politica di « *rappresaglie preventive* » perseguita da Israele come anche l'azione separatista delle destre libanesi, che mirano a coinvolgere la Siria e la Forza araba di dissuasione « *in modo tale da metterne in discussione la funzione e la presenza, aggravare i rapporti inter-arabi e creare le condizioni per ulteriori interventi esterni tesi a eliminare la resistenza palestinese* ». E' una manovra, dicono i sindacati, che non può essere mascherata dietro « *la mistificazione del cosiddetto scontro confessionale* ».

Altre quattro navi USA nel Mediterraneo

NORFOLK — La marina americana ha annunciato l'invio di altre quattro navi nel Mediterraneo, a rinforzare la sesta flotta. Si tratta della nave d'assalto « Nassau », già partita lunedì da Norfolk con a bordo venti caccia a reazione « Harrier » a decollo e atterraggio verticali, e della portaerei « America », da 70 mila tonnellate, partita ieri assieme all'incrociatore « California », dotato di missili nucleari « Cruise », e al cacciatorpediniere « Preble ». Per la prima volta dal gennaio 1980 la marina USA avrà due portaerei nel Mediterraneo (l'altra è la « Forrestal »).

Il congresso della SED

La RDT pensa a una crescita annua del 6%

Illustrati nella relazione del premier Willy Stoph gli obiettivi fino al 1985

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Al congresso della SED l'attenzione si rivolge ai programmi di sviluppo generale per i prossimi anni. Si parte dai risultati ottenuti nello scorso quinquennio per tracciare e programmare una « *strategia economica degli anni 80* », sintetizzata nel rapporto di Honecker e ieri diffusamente esposta dal presidente del Consiglio Willy Stoph nelle « *direttive del 10. congresso della SED per lo sviluppo dell'economia nazionale della RDT negli anni 1981-1985* ».

E' la richiesta di un impegno imponente: « *Le nostre esigenze, quelle della società e dei singoli, crescono continuamente* — ha detto il segretario generale della SED — ma *ciò che deve essere distribuito in più deve prima essere prodotto in quantità maggiori* ».

Il che si traduce in traguardi da raggiungere nel dicembre del 1985 che le « *direttive* » fissano in cifre corpose: eccone alcune: reddito nazionale, produzione industriale, produttività del lavoro nell'industria cresciuti, in confronto con la fine dello scorso anno, dal 28 al 30 per cento; si prevede che il commercio estero aumenterà del 36 per cento; il reddito della popolazione tra il 20 e il 22 per cento; saranno costruiti o rinnovati 950 mila appartamenti (negli ultimi cinque anni sono stati 750 mila), per migliorare la situazione abitativa di 2 milioni e 800 mila cittadini.

E' un panorama del futuro dove però sorprende l'obiettivo di una crescita media del 5 6 per cento annuo, che muove da un livello già molto avanzato, e che deve misurarsi con stagnazioni e regressi che si registrano nei paesi industrializzati dell'Occidente e nei paesi della stessa area del Comecon.

Ma al congresso i delegati che intervengono concordano sul realismo della « *strategia per gli anni 80* », riferendo su esperienze dei loro centri di produzione Alla Carl Zeiss di Jena, dove si fabbricano apparecchi scientifici di precisione, dal 1976, ha detto il direttore, si conta una crescente produttività del lavoro (dal 10 al 12 per cento); il direttore del Kombinat per la costruzione di edifici di Berlino si dichiara certo che i 10.760 appartamenti previsti per quest'anno saranno ultimati regolarmente (oltre a dodici edifici scolastici) e ha ricordato che dieci anni fa riuscivano a costruirne solo circa cinquemila all'anno. Un'altra delegata — tecnico al Kombinat per la microelettronica, della città di Erfut — ha informato che negli ultimi due anni la produzione nella sua azienda è annualmente raddoppiata.

Microelettronica è la parola magica che, come un filo rosso, collega la puntualizzazione della « *strategia economica per gli anni 80* » prima nel rapporto di Honecker e ieri nell'esposizione di Stoph. Microelettronica, razionalizzazione (cioè aumento della produttività del lavoro, economia di materie prime e combustibili, riduzione dei posti di lavoro), automazione (i 9 mila robot industriali inizialmente previsti dal piano saliranno nell'arco di cinque anni da 40 a 45 mila): sono queste le chiavi che alla fine del 1985 dovrebbero tradurre in realtà le proposte di oggi.

Tra elettronica e automazione potrebbe apparire anacronistica la figura dell'artigiano. Eppure gli artigiani avranno una loro parte nella vita economica del paese: ha sottolineato l'utilità del loro contributo lo stesso Honecker, manifestando l'apprezzamento dello Stato per la loro funzione.

Nella « *strategia per gli anni 80* » trova ovviamente un posto essenziale la collaborazione con gli altri paesi industrializzati dell'est e dell'ovest. Il congresso risponde calorosamente ad ogni cenno in questa direzione. Lo ha fatto anche con Cervetti che, quando ha recato il saluto del PCI, ha auspicato più stretti rapporti di amicizia e di cooperazione tra la Repubblica democratica tedesca e la Repubblica italiana.

Lorenzo Maugeri

Polonia: si notano segni di schiarita (anche ai confini)

VARSAVIA — Qualche segno di distensione nella sempre difficile situazione polacca. Ieri il governo si è riunito per discutere, sulla base del voto del Parlamento, l'attuazione del piano socio-economico che dovrebbe permettere al paese di superare la crisi. Condizione indispensabile, è tuttavia la collaborazione di Solidarnosc. Anche su questo piano, la lunga intervista del leader sindacale Lech Walesa trasmessa dalla televisione polacca sembra aprire qualche spiraglio di ottimismo, dopo le polemiche seguite alla sospensione del diritto di sciopero. Vogliamo — ha detto Walesa — « ricercare tutti i motivi di unità », ed ha aggiunto che « la popolazione crede alla buona volontà del governo ».

Da Washington intanto fonti vicine ai servizi di spionaggio americani hanno riferito che, per la prima volta da diversi mesi, sarebbe stata notata una riduzione dei dispositivi militari sovietici e tedesco-orientali ai confini con la Polonia.

Accolto da Stane Dolanc

Brandt a Belgrado: dialogano la SPD e la Lega

Sul tappeto anche i rapporti tra i non-allineati e l'Internazionale socialista

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Il leader della socialdemocrazia tedesca e presidente dell'Internazionale socialista Willy Brandt — che è accompagnato da Egon Bahr, presidente della commissione per il disarmo al Bundestag e da Wolfgang Rot — è giunto ieri pomeriggio a Belgrado.

Ad attenderlo all'aeroporto vi era Stane Dolanc alla testa di una delegazione della presidenza della Lega dei comunisti jugoslavi. Il presidente della SPD si incontrerà con i massimi dirigenti della Lega dei comunisti. Al centro dei colloqui sarà ovviamente la situazione internazionale e in particolare trattative sul disarmo in Europa e la distensione.

Brandt avrà un non facile compito: da alcuni mesi Belgrado considera che la politica europea (e quindi anche tedesca) dia minori segni di autonomia sostanziale rispetto al prepotente ritorno di politiche e concezioni bipolari del mondo. E questo nonostante le ultime vicende attorno alla questione della ripresa del dialogo tra est ed ovest. Da qui — secondo la Jugoslavia — nascono problemi nel rapporto tra Europa e non allineati e nella stagnazione nella trattativa nord-sud.

Accanto a questi, e oltre lo scottante problema della Polonia, le due parti affronteranno anche la questione dell'Internazionale socialista: da diverso tempo infatti Belgrado è sempre più critica verso le iniziative dell'Internazionale nei confronti del Terzo Mondo.

Si tratta ovviamente di un confronto politico aperto tra la Lega e la SPD perchè all'inverso occorre sottolineare che negli ultimi tempi la Lega dei comunisti ha intensificato i rapporti con i partiti socialisti e socialdemocratici europei e a questo proposito ricordiamo che dal mese scorso per la prima volta esistono rapporti ufficiali anche con la socialdemocrazia svedese.

Silvio Trevisani

La spirale della violenza nel Paese Basco

Tre uccisi in un giorno in Spagna. La Guardia Civil attacca il golpista Tejero

Due ufficiali in pensione e un industriale vittime del terrorismo — Le forze armate si sono dichiarate « fedeli al re »

MADRID — Mentre la violenza politica in Spagna registra una nuova recrudescenza — tre morti nella sola giornata di ieri — la polemica sul fallito colpo di Stato del gennaio scorso divampa all'interno delle forze armate. Ieri il comando generale della Guardia Civil, in una nota ufficiale, ha duramente criticato l'articolo pubblicato sabato scorso sul giornale « ABC » dal colonnello Antonio Tejero, in cui il promotore del golpe ne giustifica le ragioni. Le forze armate — afferma la nota — non hanno bisogno di « *lezioni di patriottismo* » da parte di elementi che fanno della indisciplina e della disobbedienza la loro bandiera. Le forze armate — sottolinea la nota — restano « *fedeli esecutrici degli ordini del re* ».

Quanto agli ultimi episodi di violenza, le tre vittime di ieri sono due ufficiali in pensione e il direttore di una fabbrica di proprietà francese, tutti e tre uccisi nel Paese Basco in occasione del 50. anniversario della fondazione della Repubblica spagnola. I tre omicidi, secondo la politica, farebbero parte di un unico disegno terroristico.

Le vittime sono: Josè Maria Laitegui, direttore della fabbrica di elettrodomestici « Moulinex », ferito mortalmente vicino al suo ufficio a Usurbil, nei pressi di San Sebastiano; Osvaldo Josè Rodriguez, di 60 anni, tenente in pensione della Guardia Civil, ferito mortalmente in una strada di San Sebastiano; e infine il tenente colonnello a riposo Luis Cadalso, di 68 anni, ucciso a Bilbao da tre giovani, fra cui una ragazza.

Con quelle di ieri, salgono a 18 le persone uccise quest'anno in Spagna, nella maggior parte nel Paese Basco, da terroristi dell'ETA militare.

Mentre avvenivano questi delitti, il ministro della difesa Alberto Oliart ispezionava duemila soldati dell'esercito spagnolo dislocati per la prima volta dopo la morte di Franco nel Paese Basco, nel quadro delle iniziative contro il terrorismo. Nello stesso tempo, il governo ha disposto una serie di restrizioni per chi voglia recarsi in Francia: da ora in poi per attraversare il confine occorrerà il passaporto, e non semplicemente, come fino ad ora, la carta di identità, più facile da falsificare. Le autorità spagnole sono convinte infatti che i terroristi dell'ETA trovino rifugio oltre frontiera, nei territori baschi di Francia, dove disporrebbero anche di depositi di armi e di finanziamenti.

Ieri mattina i terroristi, poco prima di compiere i nuovi crimini, hanno liberato l'industriale Luis Suner, di 71 anni, rapito tre mesi fa. L'anziano industriale sta bene, e la famiglia sostiene di non aver pagato il riscatto di due milioni e mezzo di dollari chiesto dai rapitori. Suner, noto come « il re del pollo », è stato trovato in un sacco a pelo alla periferia di Lagrono.

Nel Quebec stravince il partito degli « indipendentisti »

MONTREAL — Il « Partito del Quebec » del primo ministro uscente René Levesque ha vinto con una larga maggioranza le elezioni legislative tenutesi ieri nella provincia canadese del Quebec (a maggioranza francofona).

Il PQ avrà nel nuovo parlamento provinciale 80 seggi su un totale di 122, avendo ottenuto il 49 % dei voti, contro il 46 % dei liberali.

Riconoscendo la propria sconfitta, il capo del partito liberale, Claude Ryan, ha dichiarato che il suo partito veglierà a che Levesque svolga il suo mandato « nei limiti che si è fissato », soprattutto sul piano costituzionale.

Levesque aveva promesso di mettere tra parentesi, durante il suo secondo mandato, le posizioni indipendentiste sostenute in occasione del referendum del maggio 1980 sull'autonomia della provincia e a ciò sembra dovuto ora il suo trionfo Per lui ha votato infatti anche una parte degli anglofoni del Quebec, che l'anno scorso respinsero la richiesta di indipendenza posta dal referendum

Il terzo partito della provincia, l'« Unione Nazionale » (destra nazionalista) ha subito una completa disfatta e scompare dalla scena politica.

Deputati italiani chiedono libertà per i detenuti argentini

ROMA — Nuovo passo unitario delle forze politiche democratiche della Camera nei confronti del presidente della repubblica argentina generale Roberto Viola perché restituisca la libertà ad un gruppo di cittadini di quel paese ingiustamente detenuti.

L'iniziativa è di ventiquattro deputati della Sinistra indipendente, del PCI, della DC, del PSI, del PRI e del PR che, su proposta dell'on. Giovanni Giudice (indipendente di sinistra), hanno sottoscritto una lettera a Viola con la quale si chiede l'immediata liberazione del noto fisico José Federico Westerkamp e di suo figlio, del dirigente dc Augusto Comte McDonnel (che è anche il presidente dell'assemblea permanente per i diritti umani), dell'ex ministro dell'Istruzione Emilio Fermin Mignone, di Boris Pasik membro della giunta della Confederazione socialista, dell'avvocato e dirigente socialista Marcelo Marili e infine della signora Carmen Lapaco, rappresentante delle madri dei caduti di Plazo de Mayo.

Intanto da Buenos Aires è giunta la notizia che dodicimila personalità del mondo politico, religioso, intellettuale hanno sottoscritto una inserzione a pagamento sul quotidiano « Clarin », in cui si chiede al governo argentino di pubblicare la lista delle persone scomparse, di darne notizia e di liberare tutti i prigionieri politici.

Il « Concorde » costa troppo per Londra Smetterà di volare?

LONDRA — Il « *Concorde* » sta costando troppo al contribuente britannico: se il passivo non sarà ridotto i voli del primo aereo commerciale supersonico dovranno essere sospesi « *al più presto* ». Questa la conclusione raggiunta dal comitato per l'industria ed il commercio al termine di una inchiesta sui costi del « *Concorde* »: 900 milioni di sterline dal 1962 ad oggi ed altri 123 milioni di sterline previste per i prossimi cinque anni.

Il progetto del « *Concorde* » è stato sviluppato congiuntamente da Gran Bretagna e Francia ma — secondo il comitato parlamentare — è stata la Gran Bretagna ad accollarsi la parte maggiore delle spese.

Negli ultimi tre anni la « *British Airways* » ha perduto col « *Concorde* » oltre 14 milioni e mezzo di sterline: gli alti costi operativi dell'aereo non sono stati compensati dagli introiti. Solo sulle rotte per il nord America il « *Concorde* » ha fatto registrare qualche successo mentre non pratiche ed antieconomiche si sono rivelate altre rotte su cui la « *British Airways* » sperava di imporre il supersonico (come la Londra-Singapore).

Il suggerimento della commissione (che comprende deputati di tutti i partiti britannici) è quello di sospendere l'attività del « *Concorde* » entro il 1985 se il pesante passivo non potrà essere annullato o perlomeno ridotto.